

# Nuove strade per la canzone d'autore



## Leon Rosselson

Leon Rosselson, è un personaggio atipico nel mondo della canzone. Sebbene abbia avuto a che fare per lungo tempo con la folk music, egli rifiuta questa definizione, continuando però a lavorare con personaggi del revival inglese quali Roy Bailey, Simon Nicol e Martin Carthy e conservando comunque un tipo di sonorità e di arrangiamenti volutamente "folk".

Rosselson ha sempre guardato con estrema attenzione alla forma-canzone, scrutando nella grande tradizione europea "colta": una tradizione che va da Bertold Brecht a Brassens, da Boris Vian a Jacques Brel.

Rosselson è forse tra i pochi autori anglosassoni a cercare una "terza via" per la canzone inglese che si svincoli sia dai modelli di importazione americani che da quelli di ispirazione esclusivamente tradizionale. Le sue composizioni sono quindi riuscite nell'intento, formando un corpus unico assolutamente originale nel panorama della canzone d'autore britannica. Molte sue canzoni sono state infatti riprese con successo da artisti più famosi di lui come Billy Bragg o Dick Gaughan. Una prerogativa di Rosselson sono le sue cosiddette "canzoni storiche", trasposizioni in versi e musica di eventi che avvenuti secoli or sono rimangono attuali per contenuti e significati. E' in questi brani che l'artista è al meglio della forma, usando un linguaggio adeguato e fluido; un'altra sua caratteristica è una vena iconoclasta che lo pervade interamente manifestandosi in corrosive canzoni sulla regina e sulla nobiltà inglese. Dal 1974 ha una sua etichetta discografica, la Fuse Records, a cui si possono richiedere diversi suoi albums nonchè dischi di Roy Bailey e Frankie Armstrong.

HF: Vorrei cominciare con uno sguardo alla tua carriera, i progetti anche non strettamente musicali in cui sei stato coinvolto ed il ruolo della vecchia e della nuova canzone politica nel Labour Movement britannico.

LR: Ho 54 anni e scrivo canzoni da più di 26. I primi anni '60, quando cominciai, erano tempi di ebollizione e nascevano molte canzoni su argomenti di attualità: era l'epoca della campagna per il disarmo nucleare, in generale gli anni '60 rigenerarono l'attività politica in Gran Bretagna dopo i piuttosto pigri anni '50, e il mio debutto coincise anche con gli inizi del movimento folk: ogni città, anche la più piccola, aveva almeno un folk club. C'era quindi una piattaforma, uno spazio in cui potevo cantare le mie canzoni e dove la gente potesse ascoltarne le parole, cosa che prima non esisteva, poichè in Inghilterra non c'è una vera tradizione di ascolto delle canzoni impegnate così come c'è nel continente.

Cominciai quindi con lo scrivere topical songs, suonavo la chitarra anche avendo una voce limitata. Ovviamente le canzoni sono invecchiate, sono cambiate così come la situazione politica e quella mia personale. Il mondo dei folk clubs durante questi anni mi ha in parte dato una piattaforma, ma è ora diventato piuttosto stretto, mancando di creatività e di energia. Probabilmente lavoro di più all'esterno dei folk clubs e c'è oggi un pubblico per il tipo di canzoni che io scrivo. Negli anni '60 facevo parte di gruppi folk, quando il folk andava per la maggiore. Sono stato anche interessato a creare una sorta di teatro dalle canzoni, poichè il teatro mi interessa molto. Ho lavorato con cantanti come Roy Bailey e Frankie Armstrong, realizzando copioni che includessero le canzoni così che esse non venissero presentate solamente l'una dopo l'altra ma fossero costruite attorno ad un tema, connesse fra loro da materiale che avevo scritto o raccolto da giornali o usando poesie e cose simili.

Sviluppai quindi l'idea di usare le canzoni come parte di un intero piuttosto che a sè stanti e i dischi sono stati fatti così; facemmo quindi "Love, Loneliness & Laundry", un disco costruito attorno ad un tema e che in seguito sviluppai in uno spettacolo a copione che facciamo ancora oggi e che è cambiato durante gli anni, e ce n'è uno chiamato "No Cause For Alarm", contro la minaccia nucleare.

Non sono mai stato molto nei mass media e posso dire di essermi creato un pubblico scrivendo e cantando continuamente durante questi anni in maniera consistente sia in grandi che in piccoli posti.

Mi chiedevi del Labour Movement... Non sono mai stato legato a nessun partito politico da quando ho lasciato l'università. All'università ero membro del partito comunista e questo significò avere dei problemi per andare avanti negli Stati Uniti.

HF: Che università hai frequentato?

LR: Lettere a Cambridge, la letteratura è in un certo modo il mio background.

HF: Sei laureato?

LR: Sì, ho scritto anche dei testi teatrali, alcuni dei quali sono stati rappresentati, ma lo trovo difficile... Una delle ragioni per cui noi facciamo da noi stessi i nostri dischi è che possiamo sempre tenere sotto controllo le nostre canzoni. E' importante perchè se perdi il controllo non sai quello che succede: i tuoi dischi vengono ritirati e non gestisci più la tua carriera; perciò preferisco le canzoni; i testi teatrali che ho scritto erano sempre nelle mani d'altri e poichè sono molto individualista questo non

mi piaceva molto. Non sono perciò il tipo di artista che ha lavorato molto per il Labour Movement, qualunque cosa questo significhi...

HF: Come Ewan MacColl...

LR: Beh, vedi, quando i minatori scioperarono, lui era nel suo elemento... era qualcosa che lui davvero capiva, era un conflitto di classe vecchio stile. E' probabile che non ce ne saranno più come quello! Lui scrisse quindi molto materiale. Io non scrissi nulla ma feci molte serate per loro.

HF: Perchè non hai scritto niente?

LR: Ci sono alcuni autori che presumono di essere, come penso Dick Gaughan, la "voce" di una classe e quindi sentono come dovere politico di rappresentare quella classe, quelle lotte. Io no, questo è un problema discusso; non penso ci sia più una voce di classe, io sono responsabile solo per me stesso, è solo questo che sento di essere. Non sento mio dovere politico scrivere canzoni su alcun argomento solo perchè il partito della classe o chiunque sia dice che le dovrei fare. Ovviamente le mie simpatie erano per i minatori e perciò feci tante serate per loro, è stata una lotta cruciale ed è stato un vero disastro aver perso, ma non ho scritto niente su di esso. Scrivo più ad un livello personale che di classe. E' strano quindi parlare del Labour Movement in un momento in cui esso è in crisi e sta cambiando. Il movimento sindacale ha perso influenza: tutte le vecchie industrie stanno scomparendo ed i vecchi sindacati stanno perdendo i loro membri ed i loro soldi, e il Partito Laburista, mi sembra, si interessi più allo stile ed alla promozione che al contenuto e probabilmente questo non è il modo in cui molta gente vede la cosa ancorati ancora al vecchio stile, in termini di classe....

HF: Ti ritieni quindi un artista isolato, come Brassens?

LR: Be, non mi sento tanto isolato, ho lavorato e lavoro con altri artisti, con gruppi comunitari nel teatro per i bambini, ma non c'è un partito in cui mi sentirei a mio agio. Ho scritto anche canzoni su commissione, abbiamo lavorato ad un disco contro l'energia nucleare chiamato "Nuclear Power, No Thanks" che è uscito forse troppo presto poichè venne prima delle nuove generazioni nucleari.

HF: Cosa ne pensi del revival della musica pop impegnata inglese, cose del tipo Red Wedge, Live Aid o Sting?

LR: Non mi piacque molto Live Aid; trovai i concerti piuttosto brutti. Penso che sia stata una buona cosa per raccogliere soldi sebbene non sono sicuro di come quei soldi siano stati spesi. Ma non era un movimento politico.

HF: Solo carità quindi?

LR: Non fu alcuna carità, fu buona pubblicità, e ne sono usciti terribilmente bene! Non credo certo che Geldof lo abbia fatto per questo, ma per alcuni di loro è stata una magnifica piattaforma! Sai quanta gente ha guardato il concerto nel mondo? Il Red Wedge è per i giovani; è il Partito Laburista che scopre che alle elezioni del 1983 i giovani non lo hanno votato e cerca di recuperarli attraverso cantanti pop seri e intelligenti, disponibili ad impegnarsi per questo; ma tutto ciò non ha avuto successo, non solo hanno perso le elezioni, ma sembra che abbiano perso anche il voto giovanile. Sembra che i

conservatori abbiano avuto una percentuale sul voto giovanile ancora più alta di quella che i laburisti ebbero alle precedenti elezioni! Credo sia un errore persuadere la gente a pensare in un certo modo attraverso le canzoni. Le canzoni come argomentazioni sono una perdita di tempo e non le trovo interessanti.

**HF:** Qual'è quindi lo scopo di una canzone politica o impegnata?

**LR:** Ho fatto un certo numero di seminari sul modo di scrivere canzoni, dove veramente dovevo pensare a come la canzone funzioni, a come la si debba giudicare. Ci sono canzoni molto utili per dare un senso di solidarietà, di unità, di coraggio, che la gente canta alle dimostrazioni o ai picchetti, cose del tipo "*We Shall Overcome*". Chiunque potrebbe cantarla, non ha contenuto! Il contenuto è dato dal contesto, dalla gente che la canta! Credo che se tu dici alla gente cosa fare, escludi tutti quelli che inizialmente non sono d'accordo con te. Se la tua canzone è un'argomentazione, ci sono due cose che la gente può fare: può controbattere o smettere di ascoltare, e tanti smetterebbero! Molte canzoni, tra cui molti pezzi rock, sono slogans urlati, sono esclusive! Sono buone per chi crede ma non fanno niente per chi non crede; erigono semplicemente un muro e la gente al di fuori di esso non ascolta. Io non penso di poter fare qualcosa per far cambiare idea alla gente su quel che succede nel mondo. Credo che l'unico modo con cui puoi comunicare alle persone, che non necessariamente condividono le tue idee politiche, è di raccontar loro delle storie, dar loro qualcosa di simile ad un piccolo testo teatrale e metterli in grado di pensare da soli, di rispondere a loro modo, di non escluderli. E' per questo che non mi sento a mio agio con canzoni-slogans, anche se c'è posto per tale tipo di

canzoni in situazioni di cui sopra, come lo sciopero dei minatori.

**HF:** Hai scritto molte canzoni su eventi storici. Qual'è la loro funzione?

**LR:** Penso che sia importante, particolarmente in Gran Bretagna, che la gente capisca che c'è una tradizione di radicalismo molto forte qui, che molti non conoscono. C'è la propaganda che dice che il comunismo o il socialismo siano stranieri, e che non abbiano a che fare con l'Inghilterra. L'Inghilterra ha davvero una forte tradizione radicale, ed è una tradizione che è molto libertaria, certo più di quanto lo sia la tradizione marxista. Essa va attraverso Blake e i Diggers. Quando cominciavo ad interessarmi alla rivoluzione inglese non sapevo molto dei Diggers, dei Ranters o di tutti quei gruppi radicali a volte bizzarri che spuntarono a quel tempo. C'era davvero poco materiale! Scrisi quelle canzoni perché le idee mi sembravano molto contemporanee ed il linguaggio in cui, per esempio, gli opuscoli di Gerard Winstanley erano scritti, era molto poetico. Quindi ne scrisi una sul ranter Abiezer Coppe. Quello che mi ha interessato è che c'erano due tradizioni, una potremmo dire ortodossa, i Diggers, e l'altra, i Ranters, più...hippy o anarchica. Entrambe fiorirono ed entrambe entrarono in conflitto l'una con l'altra, proprio come fanno la sinistra anarchica e quella marxista ora! Scrisi questa canzone circa quattordici anni fa, nel '74 o nel '75. Ci fu poi un film sui Diggers intitolato "*Winstanley*".

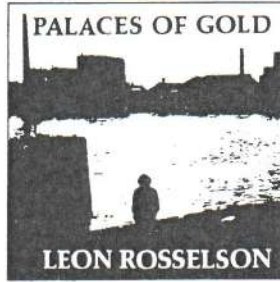
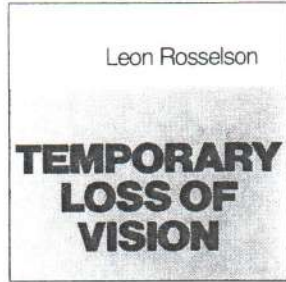
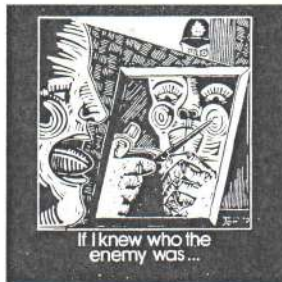
**HF:** Hai fatto parte della produzione?

**LR:** No, quello che volevo dire è che nello stesso tempo un mucchio di gente si è interessata quasi inconsapevolmente alla stessa cosa. Ci sono almeno due o tre testi teatrali sui Diggers, uno di Carol Churchill chiamato "*All Lights Shining In Bughinnghamshire*". Molti stanno riscoprendo questo pezzo di storia inglese che non è mai stato insegnato a scuola. Penso che la ragione di ciò sia che esso tolse a molti un senso di isolamento. Quando canti canzoni tu dividi delle cose con la gente; dai alla gente il senso che ci sono altri che condividono gli stessi problemi, le stesse opinioni. Penso quindi che trovare quegli elementi nella storia abbia lo stesso effetto, ti senti parte di una tradizione, non sei un dissidente isolato. E lo stesso succede per William Morris, sul quale ho scritto "*Bringing The News From Nowhere*". Morris era un utopista ed è stato davvero dimenticato come pensatore politico in questo paese perché il filone principale è andato con il Labour, che è molto pragmatico e che lavora molto con il sistema. Morris è stato visto come un sognatore. La parola "utopista" è diventata una specie di insulto nel linguaggio di sinistra, ma penso che questo sia sbagliato.

**HF:** Vorrei sapere se tu credi che una società come quella descritta nel libro di Morris sia possibile. Se no, qual'è il ruolo della canzone e del libro? Quello di sognare come potrebbe essere bello il mondo? Pensi che sia positivo essere utopistici?

**LR:** Non so cosa ci riservi il futuro e non penso che sia importante, ma penso sia molto importante ritenere una visione dell'utopia; perchè, a meno che tu non abbia quella visione, tu sei completamente chiuso nella realtà, e finisci col credere che non ci sia cambiamento possibile se non quello permesso dal sistema in cui vivi. La realtà è quella che si dice essa sia, a meno che non cerchi di uscire da quella realtà e vederla da una prospettiva diversa, ed è quello che io cerco di fare in molte canzoni; cerco di vedere il mondo al di fuori di sè stesso....ed





io penso che il sogno, la visione siano davvero molto importanti. Uno dei problemi con movimenti come il Labour, è che esso non ha avuto tale visione. Loro accettano che questo sia l'unico modo possibile di vivere e tutto quello di cui abbiamo bisogno sia solo di spendere un pò di soldi qui e aggiustare un pò di cose lì, ma accettano gli elementi base della società, ed io non penso sia necessario accettarli.

**HF:** Non pensi che la canzone politica, in generale, soffra di un considerevole manicheismo? Voglio dire canzoni sul Vietnam ma non sull'Afghanistan, canzoni sull'assassinio di Victor Jara, ma non su quello di Jerzy Populeszko in Polonia e così via....

**LR:** Se la domanda riguarda me personalmente, ti direi di no. Se guardi particolarmente alla canzone americana, che è stata molto influenzata dal partito comunista in America, penso che sia vero. Ma è stato vero fino agli anni '60, dopo gli anni '60 la vecchia idea dell'Unione Sovietica come il bene e del mondo occidentale come il male, è finita.

**HF:** Pensa però a Dick Gaughan...

**LR:** Sono certo che ciò sia vero per certe visioni individuali. Nel 1986 sono andato al festival della canzone politica di Berlino Est e nella newsletter (periodico di diffusione della canzone politica, con articoli, interventi e partiture; aderiscono fra gli altri Roy Dailey, Frankie Armstrong, Sandra Kerr; per informazioni: 32, Kingsmead Rd. London SV 3 30D - n.d.r.) ho scritto una critica ad esso. Chiedemmo ad una band di Newcastle chiamata "Red Music" di scrivere le loro esperienze, ci sono andati nel 1987, ed essi ci hanno risposto di no perchè pensavano non fosse giusto criticare un paese "socialista" e questa è di certo l'opinione di molti, cioè che se tu critichi l'Europa dell'Est o l'Unione Sovietica, dai munizioni al nemico! Io non accetto questo, non lo sento affatto! Hai visto un film chiamato "Fatherland"? È un film inglese fatto dal regista Ken Loach, su un cantautore della Germania dell'Est che è scacciato dal paese poiché davvero non c'è più modo di lavorare per lui. Wolf Biermann se n'è andato, è stato virtualmente scacciato,

un certo numero di artisti e cantautori se ne sono andati o sono stati scacciati perchè non c'era modo in cui essi potessero lavorare e ovviamente non vorrei vivere in una società che non mi desse spazio di pensare e fare quello che voglio! E sono certo che questo è vero dell'Europa dell'Est. Penso comunque che Gorbaciov sia molto incoraggiante. Solo cinque anni fa non avrei creduto alle cose che ora sono dette e accertate in Unione Sovietica! Un'altra cosa rilevante che ho fatto nel 1987 è stato il 50° anniversario della guerra civile spagnola. Ho fatto uno show con Roy Bailey su questo. Credo che la storia della guerra civile spagnola sia stata davvero per la sinistra la storia del partito comunista. E la versione di quell'evento è molto parziale, piena di pregiudizi. Ho scoperto nel corso di ricerche molte cose che veramente non sapevo e che ho aggiunto allo show.

**HF:** Vorrei parlare dell'influenza che i grandi autori della canzone francese Brel, Brassens e Ferrè hanno avuto su di te.

**LR:** Non parlerei di influenze...

**HF:** Ti hanno definito il "Brassens britannico"....

**LR:** Alla gente piace etichettarti. Ho ascoltato Brel e Brassens, non so molto di Ferrè; ho ascoltato anche Brecht, e Brecht è diventato piuttosto popolare oggi! Ho letto della poesia francese e sono probabilmente stato influenzato da tutto quello che ho letto ed ascoltato, ma non in modo che tu puoi immediatamente definire, tranne alcune canzoni che sono basate specificamente su cose preesistenti. "Invisible Married Breakfast Blues" è effettivamente la versione inglese di una poesia di Jacques Prévert, "Sans me regarder". "My Daughter, My Son" venne fuori da una serata in un cabaret francese con Boris Vian. La sua versione è piuttosto divertente, la mia non lo è affatto, ma fu tratta da quella. Credo che quello che l'ascolto di queste canzoni mi abbia dato, è una visione di ciò che le canzoni possono fare, cosa che ad esempio le canzoni americane non fanno: le canzoni possono essere molto più sottili ed allusive e possono essere prese molto più seriamente

di quanto vengano prese nel mondo anglosassone. Offrono quindi uno stile diverso, mentre non sono molto interessato allo stile americano di canzone....

**HF:** Quali autori intendi?

**LR:** Non qualcuno in particolare, mi piace Dylan e ho ascoltato molti cantautori americani, ma non fanno quello che mi interessa. Non mi piacciono molto Phil Ochs e Tom Paxton. Mi piace Tom Lehrer, perchè le sue canzoni sono taglienti e tecnicamente molto sicure di sè. C'è un buon numero di nuovi autori, come Charlie King. Sono bravi, ma penso che stiano tutti ad un livello semplicistico. Credo sia bene sviluppare una nuova tradizione di canzone che sia diversa da quella americana poichè l'Inghilterra è stata pressochè dominata dalla canzone americana. Molti negli anni '60 scrivevano come Leonard Cohen, Joni Mitchell e Bob Dylan, ma questo a me non interessava affatto, non mi dispiacciono ma non mi interessano.

**HF:** Perchè usi un linguaggio così complicato per le tue canzoni? Spesso verso di te è mossa l'accusa di intellettualismo...

**LR:** Sto molto attento alle parole che uso. Lavoro molto per trovare la parola giusta, che suoni bene e che abbia anche più di un significato. Parole che non abbiano contenuto emozionale, piatte, senza allusioni, sono davvero noiose! Non è solo il significato, è il suono delle parole che conta nella canzone. Il suono può trasmettere un significato così come il contenuto della parola. Penso che le canzoni debbano essere basate sul linguaggio colloquiale, ma allo stesso tempo esso è molto limitato ed anche molto pigro. E' importante che il linguaggio della canzone sia diretto, colloquiale e drammatico, ma anche letterario ad un altro livello: un livello di allusività. Ho sentito una volta Brassens dire in televisione che bisogna essere in grado di ascoltare le canzoni più di una volta, dar loro interpretazioni diverse, significati differenti ogni volta che le si ascolta, ed io sono d'accordo con lui.

**HF:** Mi diresti qualcosa sulla frammentazione delle etichette discografiche?

**LR:** Non è una frammentazione deliberata. Negli anni '60 tutte le grandi case registravano quello che loro chiamavano "folk". Io sono stato nella DECCA, nella EMI, nella ELEKTRA, ma accadeva che gli album fossero ritirati dal mercato così decidemmo che l'unico modo per tenere sotto controllo la cosa fosse di creare delle proprie etichette. E' possibile farlo perchè il capitale investito non è enorme. Io e Roy Dailey aprimmo la Fuse Records nel '74-'75. MacColl e Seeger hanno fatto lo stesso: anche loro un tempo erano in una grande etichetta. La distribuzione è più coordinata, ci sono distributori di piccole etichette. Non credo ci sia alcuna competizione in questo. Per quanto riguarda le riviste, al momento non c'è una rivista nazionale di canzoni. "The New City Songster" è quella di MacColl e Seeger, ma loro lavorano separatamente, non circola molto, non so neanche se la stiano facendo uscire ancora. Noi stiamo facendo la "Political Song Newsletter" che darà una piattaforma alle nuove canzoni. Non credo quindi che la frammentazione sia uno svantaggio. In fondo fare dischi è una cosa molto individuale. La distribuzione deve essere meglio organizzata, più coordinata e forse anche altre cose come la pubblicità e così via.

**HF:** Torniamo alle canzoni. Trovo che "Stand Up For Judas" sia una delle tue canzoni più corrosive.....

**LR:** Beh, quello che sentivo è che Gesù in duemila anni di storia è appartenuto ai ricchi ed ai potenti. Ho basato la canzone sulla lettura dei Vangeli. Essi sono stati scritti almeno quaranta o sessanta anni dopo che si suppone che Cristo sia stato crocifisso, perciò non sono resoconti da testimonianza diretta, ma sono in realtà propaganda scritta da una posizione pro-romana ed antiebraica. Molti sono turbati dal testo della canzone perchè pensano che Gesù fosse un rivoluzionario dalla parte dei poveri, ma io presi l'evidenza che mostra che egli fu un collaboratore più che un agitatore, ed ho usato Giuda come provocazione poichè Giuda è stato per 2000 anni il "cattivo" e di certo il nome di Giuda significa Giudeo e quindi c'è anche l'elemento personale poichè i Giudei sono stati il capro espiatorio per la crocifissione di Cristo per 2000 anni e la persecuzione degli Ebrei è stata in gran parte dovuta ai Vangeli!

**HF:** Nelle tue composizioni è presente molto impegno femminista. Cosa ne pensi della forte misoginia che troviamo nella canzone francese, e mi riferisco particolarmente a Brel?

**LR:** Brassens scriveva le sue canzoni prima che il movimento femminista si sviluppasse. Forse avrebbe cambiato! Brel era molto misogino...Alcune delle sue canzoni danno molto fastidio sotto questo aspetto, forse ciò era dovuto ad esperienze personali, non saprei. La mia carriera si è sviluppata durante gli anni '60 con tutti quei movimenti che hanno cambiato la faccia della politica, come il movimento femminista, quello verde o ambientalista, e come cantautore penso di essere sensibile a tutto ciò che succede.

**HF:** Qual'è la chiave per scrivere una buona canzone?

**LR:** Pratica! Come ho detto prima essa è un piccolo testo teatrale. Non dire cose alla gente: inventa storie e personaggi in modo che essi attraggano l'attenzione dell'ascoltatore per stimolarlo a pensare. Mi piace molto la forma-canzone per come è piccola, per come è limitata. Brel pensava che la canzone non potesse essere una forma d'arte perchè troppo limitata. Non sono affatto d'accordo perchè le limitazioni della sua forma sono anche parte della sua forza. Il contenuto della canzone si apre, tenta di dire qualcosa, forse non è facile in uno spazio così piccolo, ma credo che appunto la tensione fra le due cose, dia alla canzone il suo impatto. Perciò scegli le giuste parole dopo aver inventato la giusta storia, trova la giusta forma e componi una musica che si adatti alle parole. La musica è molto importante nell'elevare la canzone, nel renderla poetica. Non penso alle musiche come belle o brutte, ma come appropriate.

**HF:** Quali sono i tuoi progetti futuri?

**LR:** Questa associazione di cantanti politicizzati, che abbiamo creato attorno al "Newsletter", è un progetto e vorrei che si sviluppasse così da avere festivals etc. Ho due Songbooks fuori catalogo, e il terzo sta arrivando alla fine, ma mi piacerebbe farne uno antologico. Stiamo poi registrando un nuovo album che spero uscirà entro la fine dell'anno.

Intervista raccolta da Giovanni Vacca